

sore di Storia a Lipsia e compilatore degli *Acta Eruditorum*, con cui l'autore della *Scienza nuova* ebbe una memorabile polemica, che non fu senza conseguenze dal punto di vista della sua fortuna in Germania<sup>25</sup>. Né va trascurato il fatto che Mayans ebbe frequenti rapporti con il confessore di Filippo V, il gesuita scozzese William Clerk<sup>26</sup>, cugino di Sir John Clerk of Penicuik, personaggio assai influente nella vita intellettuale ed artistica scozzese, che tenne a battesimo la *Enquiry into the Life and Writings of Homer* di Thomas Blackwell, tipica espressione del primitivismo settecentesco, in cui confluirono idee graviniane e vichiane<sup>27</sup>. L'opera di Blackwell e quella di Boturini appaiono in questa visuale più ampia come due sviluppi analoghi, favoriti da una repubblica delle lettere che, nonostante le divisioni politico-religiose, consentiva rapporti abbastanza stretti fra ambienti geografici lontani.

GUSTAVO COSTA

## ANTONFRANCESCO MARMI, CLAUDE DE VIC E LA CULTURA NAPOLETANA

Quasi un secolo fa, il noto *italianisant* francese Léon-Gabriel Pélissier pubblicò le lettere indirizzate da Claude de Vic ad Antonfrancesco Marmi negli anni 1717-1721, che aveva rinvenuto nel fondo magliabe-

cit., III, pp. XXVIII-XXIX, 202n; IV( *Mayans y Nebot (1735-1742), Un jurista teórico y un práctico*, a cura di M. Peset, Valencia, 1975 («Publicaciones del Ayuntamiento de Oliva, 6»), pp. 568, 575-576, 613-614, 622. Cfr. A. MESTRE, *Ilustración y reforma de la Iglesia, Pensamiento político-religioso de Don Gregorio Mayans y Siscar (1699-1781)*, Valencia, 1968 («Publicaciones del Ayuntamiento de Oliva, 1»), pp. 56-57, 328.

<sup>25</sup> Cfr. la mia nota *Vico, Johann Murckhard Mancke e Christian Gottlieb Jöcher*, in questo «Bollettino», IV (1974), pp. 143-148.

<sup>26</sup> G. MAYANS Y SISCAR, *Epistolario*, I, *Mayans y los médicos*, a cura di V. Peset, Valencia, 1972, pp. 25, 125; II, *Mayans y Burriel*, a cura di A. Mestre, Valencia, 1972, pp. XXIV, XXVI, XLV, 171n, 214, 587; III cit., pp. XXXIII-XXXIV, XXXVII, XLII, 325n; IV cit., p. LXXX («Publicaciones del Ayuntamiento de Oliva, 3-6»). Cfr. A. MESTRE, *Ilustración y reforma* cit., pp. 84n, 92 e *passim*; Id., *Historia, fueros* cit., pp. 375, 378, 380, 421-422, 429.

<sup>27</sup> Sui rapporti fra il gesuita William Clerk e Sir John Clerk of Penicuik, documentati da una corrispondenza clandestina, conservata presso lo Scottish Record Office di Edimburgo, cfr. il mio *La critica omerica di Thomas Blackwell (1701-1757)*, Firenze, 1959, pp. 10-12, 60-61. Sulla *Enquiry* di Blackwell cfr. il mio articolo *Thomas Blackwell fra Gravina e Vico*, in questo «Bollettino», V (1975), pp. 40-55. Sir John Clerk of Penicuik aveva conosciuto il Duca di Medinaceli, fondatore dell'Accademia Palatina di Napoli, ed aveva goduto le grandi accoglienze fatte dal Viceré al suo amico Wriothsesley Russell: cfr. *Memoirs of the Life of Sir John Clerk of Penicuik, Baronet, Baron of the Exchequer, Extracted by Himself from His Own Journals, 1676-1755*, a cura di J. M. Gray, Edinburgh, 1892, pp. 28-29. Quel che Sir John omette di scrivere, è la conversione al cattolicesimo del Russell, garantita dal proprio parente padre Cosimo Clerk, come risulta da documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Roma: cfr. il mio *Documenti per una storia dei rapporti anglo-romani nel Settecento*, in *Saggi e ricerche sul Settecento*, Napoli, 1968, pp. 391-399.

chiano della Biblioteca Nazionale di Firenze<sup>1</sup>. Si tratta di una corrispondenza di notevole interesse dal punto di vista della storia della cultura, data la posizione dei due personaggi che la concretarono: il de Vic, uno degli autori della *Histoire de Languedoc*, era un degno rappresentante di quella erudizione fiorita nell'ambiente maurino dell'abbazia parigina di Saint-Germain des Prés<sup>2</sup>, mentre il Marmi, intellettuale impaziente delle pastoie controriformistiche ed appartenente ad una famiglia fiorentina di tradizione savonaroliana, rappresentava quel centro di smistamento culturale che fu la biblioteca magliabechiana di Firenze<sup>3</sup>. Le lettere dell'erudito francese al collega italiano sono il frutto di un rapporto di amicizia stretto durante la missione compiuta dal de Vic presso la corte romana negli anni 1703-1715, quale *socius* del procuratore generale della Congregazione di San Mauro. Fermatosi per qualche tempo a Firenze, « Marmi l'y accueillit avec le même empressement que Magliabecchi avait mis jadis à recevoir Mabillon et Montfaucon »<sup>4</sup>. Purtroppo il rapporto Marmi-de Vic non poteva essere messo del tutto a fuoco, in quanto mancava finora l'altra parte della corrispondenza, costituita dalle lettere dell'erudito fiorentino al collega francese, e giustamente il Pélassier se ne rammaricava: « Nous devons regretter la perte de celles de Marmi, qui seraient peut-être encore plus instructives pour nous, sinon plus intéressantes, que celles du bénédictin »<sup>5</sup>. Siamo ora in grado di colmare la lacuna lamentata dallo

<sup>1</sup> L. G. PÉLISSIER, *Lettres inédites de Dom Claude de Vic à Fr. Ant. Marmi (1717-1721)*, in « Revue des langues romanes », XXXIII (1889), pp. 469-572. Cfr. H. STEIN, *Bibliographie des travaux de Léon-Gabriel Pélassier, doyen de la Faculté des lettres de Montpellier (1863-1912)*, in « Revue des bibliothèques », 45<sup>e</sup>-46<sup>e</sup> années, tome XLI (1935-1936), pp. 29-77.

<sup>2</sup> E. DULAURIER, *Dom Vaissete et son Histoire générale de Languedoc, Les collaborateurs et les promoteurs de cet ouvrage*, in C. DE VIC et J. VAISSETE, *Histoire générale de Languedoc*, Toulouse, 1872-1892, I, pp. 26<sup>+</sup>-28<sup>+</sup>, 61<sup>+</sup>, 85<sup>+</sup>, 98<sup>+</sup>-99<sup>+</sup>.

<sup>3</sup> C. FRATI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani*, Firenze, 1934, pp. 334-335; P. PROVASTI, *Savonaroliani del Settecento*, in « Archivio storico italiano », XCVI (1938), Vol. II, pp. 227-232. Si noti che il Marmi ebbe stretti rapporti con il barone Philipp von Stosch, che godeva fama di essere un libero pensatore, come risulta da una lettera del bibliotecario fiorentino ad Alessandro Gregorio Capponi, datata 14 febbraio 1731: « Stoskio da me benissimo conosciuto e praticato, qua ancora non si è veduto... egli è uomo fine, sagace, ma anche tra noi resosi sospetto, e anche, per quanto fui avvisato d'oltremonti, lesto di mano e un perfettissimo Ateo » (Biblioteca Vaticana, Cod. Capponi 277, Parte 2, f. 224<sup>r</sup>). Sullo Stosch, destinato a diventare *pars magna* della massoneria fiorentina, cfr. *Allgemeine deutsche Biographie*, 36 (1893), pp. 464-466; F. SBIGOLI, *Tommaso Crudeli e i primi framassoni in Firenze, Narrazione storica corredata di documenti inediti*, Bologna, 1967 (Ristampa anastatica dell'edizione di Milano, 1884), pp. 63-66; J. A. FERRER BENIMELI, *Masoneria, Iglesia e Ilustración, Un conflicto ideológico-político-religioso*, Madrid, 1976, I, pp. 164-165 e *passim*; II, pp. 13-17 e *passim*.

<sup>4</sup> L.-G. PÉLISSIER, *Lettres inédites* cit., in « Revue des langues romanes » cit., p. 469. Sul soggiorno romano del de Vic cfr. P. DENIS, *Dom Charles de l'Hostellerie, 9<sup>e</sup> supérieur général de la Congrégation de Saint-Maur (1714-1720)*, in « Revue Mabillon », V (1909), pp. 3-65, 336-403, 429-458; G. CHARVIN, *Les Mémoires et le « Journal » de Dom Claude de Vic, ivi*, XIX (1929), pp. 252-274, XX (1930), pp. 27-49; XXI (1931), pp. 156-177, 228-239; XXII (1932), pp. 99-109, 182-194.

<sup>5</sup> L.-G. PÉLISSIER, *Lettres inédites* cit., in « Revue des langues romanes » cit., p. 469.

storico francese, in quanto abbiamo trovato le lettere del Marmi al de Vic, conservate presso la Biblioteca Nazionale di Parigi<sup>6</sup>.

Questo nutrito gruppo di missive, che abbracciano un periodo particolarmente fecondo, conferma appieno l'intuizione del Pélissier circa il suo valore intellettuale. Naturalmente, come in tutta la corrispondenza del Marmi, risultano particolarmente interessanti gli accenni alla cultura di Napoli, dove il letterato fiorentino aveva dei buoni informatori, fra cui era Aurora Sanseverino, duchessa di Laurenzano, con la quale era in corrispondenza. Il 15 febbraio 1717, il Marmi dava notizia al de Vic della pubblicazione di un'opera di Paolo Mattia Doria, che è rappresentativa non solo del femminismo settecentesco, ma anche dell'interesse vivissimo nell'ambiente napoletano per il mito dell'età dell'oro e per quello degli antichi germani: « Di Napoli mi scrivono, che quel S[igno]r D[on] Paolo Mattia Doria aveva già dati in luce i suoi ragionamenti indirizzati alla Sig[no]ra D[onna] Aurelia d'Este Duchessa di Limatola, né quali si dimostra la Donna in quasi che tutte le virtù più grandi non esser all'uomo inferiore: appariscono stampati in Francofort in 12., ma sono in d.<sup>a</sup> Città impressi »<sup>7</sup>. Nella stessa lettera, il Marmi informava il de Vic della morte di Domenico Aulisio, con il quale Vico, dopo burrascosi rapporti, « contrasse una strettissima amicizia, la quale egli continuò fin che visse questo gran letterato » grazie al *De nostri temporis studiorum ratione*<sup>8</sup>: « Quivi è mancato Domenico Aulisio, che occupava la prima Cattedra di Giurisprudenza, nella quale era uomo di vaglia, accoppiando una rarissima erudizione e possesso di lingue e delle matematiche, che lo rendevano un originale di vera Letteratura, come lo fanno tale quegli Opuscoli che di suo sono alla luce = *De Gymnasij construct[ion]e. De Mausolei Architectura. De Harmonia Timaica. De numeris Medicis, his accessit epistola de Colo Mayerano. Neapoli 1964. in 4°* »<sup>9</sup>. Il letterato fiorentino accennava anche alle *Historiae de ortu et progressu medicinae*, destinate a rimanere inedite nonostante l'interessamento di Giannone, che fu allievo dell'Aulisio e ne ebbe le carte: « Aveva egli fatta la Storia della Medicina Greca e Barbara, e, anni sono, so che egli aveva fatti venire di difuori gli caratteri delle Lingue Orientali per

<sup>6</sup> *Bibliothèque Nationale, Catalogue général des manuscrits français*, III, Paris, 1900, p. 375.

<sup>7</sup> Fr. 19673, f. 74<sup>r</sup>. Sul significato dei *Ragionamenti* del Doria nel quadro del femminismo settecentesco cfr. G. NATALI, *Il Settecento*, Milano, 1955, I, p. 139. Sul significato della stessa opera in rapporto al mito dell'età dell'oro e alla leggenda germanica cfr. i miei volumi intitolati *La leggenda dei secoli d'oro nella letteratura italiana*, Bari, 1972, pp. 175-177; *Le antichità germaniche nella cultura italiana da Machiavelli a Vico*, Napoli, 1977, pp. 314-316. Sul Doria in generale cfr. E. VIDAL, *Il pensiero civile di Paolo Mattia Doria negli scritti inediti*, Milano, 1953.

<sup>8</sup> G. B. Vico, *L'autobiografia, il carteggio e le poesie varie*, Seconda edizione riveduta e aumentata, a cura di B. Croce e F. Nicolini, Bari, 1929, p. 33; B. CROCE, *Bibliografia vichiana*, accresciuta e rielaborata da F. NICOLINI, Napoli, 1947-1948, I, p. 168. Sull'Aulisio cfr. *Dizionario biografico degli italiani*, 4 (1962), pp. 584-587.

<sup>9</sup> Fr. 19673, f. 74<sup>r</sup>. Cfr. *Primo catalogo collettivo delle biblioteche italiane*, VII (1973), p. 313.

citare i passi di d[ett]i Autori; io non so il perché egli non la tirasse avanti; ma io mi persuado che si perdesse d'animo, allora che egli si vedde prevenuto in un simigliante argomento da Daniello Clerc »<sup>10</sup>. Marmi parlava infine della morte di Niccolò Saverio Valletta, nipote del celebre bibliofilo Giuseppe, manifestando il suo pessimismo circa la sorte della biblioteca vallettiana: « È mancato in Napoli parim[ent]e di febbre maligna Niccolò Saverio Valletta Nipote del fu Giuseppe, Autore di quella sceltissima Libreria, che per i debiti dell'uno e dell'altro facilm[ent]e si disperderà »<sup>11</sup>.

Il 30 luglio 1717, il Marmi scriveva al de Vic delle fortunate vicissitudini subite dalla edizione rolliana della traduzione del *De rerum natura* di Lucrezio, curata da Alessandro Marchetti: « Qua appena si è veduta quella che in versi sciolti toscani Alessandro Marchetti, Professore di Matematiche in Pisa, fece più anni sono, e che dal Gran Duca non gli fu permessa la pubblicazione, avendolo al d[ett]o Principe dedicato; che per opera di un Rolli si è stampata in d[ett]a Città di Londra, e dedicata al Principe Eugenio »<sup>12</sup>. Il letterato fiorentino dava quindi notizia della proibizione del libro a Venezia, di cui trova traccia nella corrispondenza di Apostolo Zeno con il Muratori e con lo stesso Marmi: « È la P[aternità] V[ostra] sappia che, giuntine più esemplari a un Libraio di Venezia per vendersi, la Repubblica, saputolo, lo ha non solo rigorosam[ent]e proibito, ma obbligato il Mercante o a bruciargli o a rimandargli a chi quegli gli avesse inviato »<sup>13</sup>. Il corrispondente italiano esprimeva quindi il parere che la traduzione del Marchetti non fosse stata impressa a Londra da John Pickard, ma a Napoli, presumibilmente a cura

<sup>10</sup> Fr. 19673, f. 74<sup>r-v</sup>. Sul ginevrino Daniel Leclerc (1652-1728), autore di una fortunata *Histoire de la médecine*, pubblicata per la prima volta nel 1696, cfr. HOFER, *Nouvelle biographie générale*, XXX (1862), voll. 195-196. Alcune sue lettere, indirizzate ad Antonio Vallisnieri, sono in *Lettere inedite scientifico-letterarie di Lodovico Muratori, Vitaliano Donati, Gio. Maria Lancisi, Daniele Le Clerc*, raccolte e corredate di cenni biografici dall'abate dottor A. Roncetti, Milano, 1845 (« Biblioteca scelta di opere italiane antiche e moderne, Vol. 497 »), pp. 249-278.

<sup>11</sup> Fr. 19673, f. 74<sup>v</sup>. Su Niccolò Saverio Valletta cfr. V.I. COMPARATO, *Giuseppe Valletta, Un intellettuale napoletano della fine del Seicento*, Napoli, 1970, pp. 107, n. 97; 123, n. 189; 225, 267; G. VALLETTA, *Opere filosofiche*, a cura di M. Rak, Firenze, 1975, pp. 57, n. 48; 60, n. 51; 388, 412, 418.

<sup>12</sup> Fr. 19673, f. 149<sup>r-v</sup>. Sulle difficoltà incontrate dalla traduzione del Marchetti, prima e dopo la edizione curata da Paolo Rolli nel 1717, cfr. M. SACCENTI, *Lucrezio in Toscana, Studio su Alessandro Marchetti*, Firenze, 1966, pp. 83-107. Per intendere le confidenze del Marmi sulla lotta in corso contro l'Inquisizione, occorre tener presente che de Vic aveva avuto difficoltà a pubblicare la sua *Vita Mabillonii*, in quanto era sospettato di inclinazioni gianseniste: cfr. P. DENIS, *Dom Charles de l'Hostellerie* cit., in « *Revue Mabillon* » cit., pp. 349-351. Né si deve dimenticare che de Vic firmò due appelli contro la bolla *Unigenitus*: cfr. *ivi*, pp. 387-388. La lotta contro la *Unigenitus* non manca di riflettersi nella corrispondenza fra de Vic e Marmi: cfr. L.-G. PÉLISSIER, *Lettres inédites* cit., in « *Revue des langues romanes* », cit., pp. 476, 481, 485, 488, 490, 493, 495, 508, 511-512, 518-519. Sembra quindi lecito supporre che anche il Marmi fosse filogiansenista.

<sup>13</sup> Fr. 19673, f. 149<sup>v</sup>. Cfr. *Lettere di Apostolo Zeno, cittadino veneziano, storico e poeta cesareo*, Seconda edizione, Venezia, 1785, II, p. 368; M. SACCENTI, *Lucrezio in Toscana* cit., p. 105.

di quel Lorenzo Ciccarelli, appartenente alla cerchia dei duchi di Laurenzano: « Io però sono d'opinione che sia stampato in Napoli sotto nome di Londra; e lo deduco da i fregi, dalla qualità della carta e dall'odore della stampa, e da qualche altro indizio che ne ho di Napoli: non mi son curato di provvedermene, perché ne tengo il manoscritto di mano dello stesso Autore, che è da supporre più corretto dello stampato »<sup>14</sup>. Si tratta di una testimonianza preziosa sulla fortuna della traduzione del Marchetti, che conferma ulteriormente l'importanza di Napoli nel quadro delle iniziative editoriali clandestine.

Il 3 febbraio 1719, il Marmi rievocava le dolorose vicende del processo agli ateisti, intentato a Napoli dal cardinale Giacomo Cantelmo contro uomini come Basilio Giannelli e Giacinto de Cristofaro, fedeli seguaci del rinnovamento culturale promosso da Tommaso Cornelio, Leonardo di Capua (maestro anche del duca di Laurenzano) e Francesco d'Andrea, ponendo questo episodio, appartenente agli anni 1688-1697<sup>15</sup>, in stretto rapporto con la condanna dell'opera del Marchetti emessa dalla Congregazione dell'Indice di Roma il 16 novembre 1718: « Non so se io scrivessi alla P[aternità] V[ostra] della solenne proibizione fattasi da Roma della Traduzione in versi sciolti di Lucrezio dal già D[otto]r Alessandro Marchetti, sino a estendersi a gl'esemplari Manoscritti. Dicono che egli abbia dilatate le insane dottrine del Poeta più di quello che restino spiegate nel latino. Anzi si vuole che con la Lettura di questo Libro in Napoli si facesse una setta di Ateisti, e che molti ne facesse mettere il Card. Cantelmi nelle Carceri »<sup>16</sup>. Né il Marmi mancava di informare il de Vic del processo dell'Inquisizione che, stando alla testimonianza di Giovambattista Clemente Nelli, avrebbe cagionato la condanna del libro: « La settimana scorsa nella Minerva di Roma abiurarono alcuni tocchi da questo male, cioè un Medico di Caserta, e Padre e Figlio di Casa Legni, e altri »<sup>17</sup>.

Il 17 maggio 1719, il letterato fiorentino scriveva al suo corrispondente parigino che a Napoli era stata progettata una edizione delle opere di Giacomo Cuiacio (Jacques Cujas), un giureconsulto che Vico conosceva bene: « A Napoli meditavano di stampare le opere del famoso Cuiacio »<sup>18</sup>. Il 9 aprile 1720, il Marmi poteva informare il de Vic che la stampa delle opere complete del Cuiacio era stata terminata, ed era stata iniziata quella delle opere di Edmond Mérimée, che il letterato fiorentino considera a torto spagnolo: « A Napoli hanno finito la stampa dell'opere del Cuiacio, e intrapresa quella di Edmundo Merillo, dotto Giureconsulto Spagnuolo;

<sup>14</sup> Fr. 19673, f. 149<sup>v</sup>.

<sup>15</sup> L. OSBAT, *L'Inquisizione a Napoli, Il processo agli ateisti, 1688-1697*, Roma, 1974.

<sup>16</sup> Fr. 19673, f. 93<sup>r</sup>.

<sup>17</sup> *Ivi*. Cfr. M. SACCENTI, *Lucrezio in Toscana* cit., pp. 105-106.

<sup>18</sup> Fr. 19673, f. 97<sup>r</sup>. Sul Cuiacio cfr. *Dictionnaire des lettres françaises, Le seizième siècle*, Paris, 1951, pp. 208-209. Sul rapporto Cuiacio-Vico cfr. F. NICOLINI, *Sulla dispersa lezione di prova preparata dal Vico per il concorso alla cattedra mattutina di diritto civile presso l'università di Napoli (1723)*, in *Saggi vichiani*, Serie prima,

ma non avevano colà alcuna notizia di un'erudita operetta sua d'annotazioni filologiche sopra la Passione di Gesù Cristo, che io avevo consigliato gli stampatori a unire »<sup>19</sup>. In effetti l'edizione cui alludeva il Marmi doveva uscire, a cura di quel libraio Bernardino Gessari che Vico nomina a proposito della progettata ristampa veneziana delle sue opere<sup>20</sup>, e doveva comprendere anche le *Notae philologicae in passionem Christi*, come scriveva il letterato fiorentino al de Vic il 3 settembre 1720: « Bernardino Gessari Libraro e Stampatore in Napoli ha compita l'edizione delle opere di Edmondo Merillo, alle quali vi sono parim[ent]e le sue Note Filologiche sopra la passione del Sig[no]re n[ost]ro Gesù Ch[ri]sto in 2 tomi in 4°, e si vendono 20 Carlini di quella moneta »<sup>21</sup>. Nella stessa lettera, si incontra un prezioso accenno alla pubblicazione della prima parte del *Diritto universale* di Vico, uscito per i tipi di Felice Mosca nel 1720: « Mi scrivono parim[ent]e da quella Città che l'opera di Gio. Batista de Vico — *de uno Iuris principio* — sia fuori, e che il P[ad]re Paoli de' Cherici Regolari della M[ad]re d'Iddio vi abbia fatte alcune riflessioni critiche molto giudiziose sopra un passo o due di quell'opera »<sup>22</sup>. Come è noto, il lucchese Sebastiano Paoli aveva sintetizzato le sue riserve con la seguente postilla, scritta sull'esemplare del *De uno* ricevuto in omaggio dall'autore: « Culpa mea est, solus si non capio tua dicta; Culpa tua est, nemo si tua dicta capit »<sup>23</sup>. Si può quindi immaginare quanto poco favorevole a Vico fosse il tenore delle « riflessioni critiche » menzionate dal Marmi, di cui non è rimasta nessuna traccia fra le opere edite e inedite del popolare predicatore toscano. Ma la recen-

Napoli, 1955, pp. 297-309; D. B. KELLEY, *Vico's Road: from Philology to Jurisprudence and Back*, in *Giambattista Vico's Science of Humanity*, Edited by G. Tagliacozzo and D. P. Verene, Baltimore-London, 1976, p. 18; I. BERLIN, *Vico and Herder, Two Studies in the History of Ideas*, New York, 1976, pp. 130-131.

<sup>19</sup> Fr. 19673, f. 123<sup>v</sup>. Il Marmi si riferisce alle *Jacobi Cujacii... opera omnia in decem tomos distributa*, destinate ad uscire a Napoli, negli anni 1722-1727, per i tipi del Muzio: cfr. *The National Union Catalog Pre-1956 Imprints*, 129 (1971), p. 121. Si tratta di una edizione divenuta assai rara in seguito ad un incendio: « Die Ausgabe ist sehr selten, weil ein grosser Theil der Exemplare in dem Lager verbrannte » (E. SPANGENBERG, *Jacob Cujas und seine Zeitgenossen*, Leipzig, 1822, p. 306). Su Ménille, che fu un accanito avversario del Cuiacio, cfr. HOEFER, *Nouvelle biographie générale*, XXXV (1865), coll. 65-66.

<sup>20</sup> G. B. VICO, *L'autobiografia* cit., pp. 70-71; B. CROCE, *Bibliografia* cit., I, p. 132.

<sup>21</sup> Fr. 19673, f. 134<sup>r</sup>. Cfr. *British Museum, General Catalogue of Printed Books*, 158 (1962), col. 354; *The National Union Catalog Pre-1956 Imprints*, 377 (1975), p. 212.

<sup>22</sup> Fr. 19673, f. 134<sup>r</sup>. È questa un'altra tessera da aggiungere al mosaico della fortuna di Vico in Francia, su cui si veda il mio *Vico, Camille Falconet e gli Enciclopedisti*, in questo « Bollettino », III (1973), pp. 147-162. Tale articolo è stato censurato da un collega australiano, che evidentemente non ha letto gli altri studi da me dedicati a Vico, ed ha quindi frainteso la mia posizione: cfr. A. MEGILL, *Aesthetic Theory and Historical Consciousness in the Eighteenth Century*, in « History and Theory », XVII, 1 (1978), pp. 53-56.

<sup>23</sup> G. B. VICO, *L'autobiografia* cit., p. 118. Sul Paoli cfr. E. DE TIPALDO, *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII e de' contemporanei*, Venezia, 1834-1845, VIII, pp. 295-301.

sione che Jean Le Clerc fece del *Diritto universale*, doveva compensare ampiamente il filosofo napoletano della incomprendione con cui la sua opera era stata accolta dai letterati italiani<sup>24</sup>.

Quale opinione poté farsi il de Vic attraverso le informazioni del Marmi e la recensione dedicata dal Le Clerc alla complessa opera vichiana? È impossibile dirlo, in quanto non c'è nessun riferimento a Vico nelle lettere indirizzate dall'erudito francese al suo corrispondente italiano. Sembra comunque lecito supporre che la divergenza di vedute manifestatasi sul *Diritto universale* giovasse per lo meno ad alimentare la curiosità del de Vic e dei suoi confratelli di Saint-Germain des Prés per il discusso pensatore napoletano. Né pare da escludere la possibilità che il giudizio ben più autorevole del Le Clerc dovesse pesare molto di più dei pettegolezzi del Marmi. Tanto più che questo stesso letterato nutriva un vero e proprio complesso d'inferiorità nei confronti della cultura francese, come risulta da un passo di una sua lettera al de Vic, in data 29 luglio 1728: « Di tutto il dettaglio che V[ostra] P[aternità] mi ha fatto intorno a' Giornali Franzesi, io ne ero all'oscuro; e in verità siamo in un Paese barbaro, non capitandoci mai un libro buono di quegli che si stampano per l'Europa; del che si lamentava sovente il Magliabechi, il quale mi aggiungeva che la sua borsa non era capace di provedersene, e che ci voleva quella del Principe; e sopra di questo egli poi discendeva a esagerare sopra l'ignoranza de' presenti tempi »<sup>25</sup>. Riferendosi soprattutto alla cultura fiorentina contemporanea, il Marmi esternava la sua giustificata amarezza per le remore che la censura ecclesiastica opponeva alla stampa dei libri di pensiero: « Da un po' di Crusca in poi, io in verità non ci vedo altro studio più robusto qui radicato, e pure siamo rinvolti tra i buoni Codici. L'Opere del Galileo, dopo tanto tempo che sono sotto il torchio della Stamperia Reale, ancora si desiderano; e poi saranno mancanti, perché chi vi soprintende, ha pochissima rassegnazione e umiltà »<sup>26</sup>. Se tale appariva la situazione fiorentina in particolare ed italiana in generale ad un attento osservatore come il Marmi, è evidente che la recensione del Le Clerc doveva acquistare un rilievo abnorme non solo agli occhi di Vico, ma anche agli occhi di tutti coloro che, direttamente o indirettamente, in Italia o fuori, avevano partecipato alla *querelle* sul *Diritto universale*.

GUSTAVO COSTA

<sup>24</sup> G. B. Vico, *L'autobiografia* cit., pp. 47-48, 72, 92, 94-104, 189-190, 241, 248, 382-383. Cfr. B. GROCE, *Bibliografia* cit., I, pp. 191-192; M. SINA, *Vico e Le Clerc: tra filosofia e filologia*, Napoli, 1978, pp. 14-17.

<sup>25</sup> Fr. 19673, f. 154<sup>r</sup>.

<sup>26</sup> *Ivi*, f. 154<sup>r-v</sup>. Il Marmi allude alle *Opere di Galileo Galilei*, uscite in tre tomi a Firenze nel 1718, presso la Stamperia di Sua Altezza Reale, per i tipi di Giovanni Gaetano Tartini e Santi Franchi: cfr. D. CINTI, *Biblioteca galileiana, raccolta dal principe Giampaolo Rocco di Torrepadula*, Firenze, 1957, pp. 322-328, n. 170. Questa edizione era destinata a rimanere incompleta: essa « esclude il Dialogo e la lettera alla Granduchessa » (C. F. GOFFIS, *Galileo Galilei*, in *I classici italiani nella storia della critica*, Opera diretta da W. Binni, Firenze, 1970, I, p. 619).